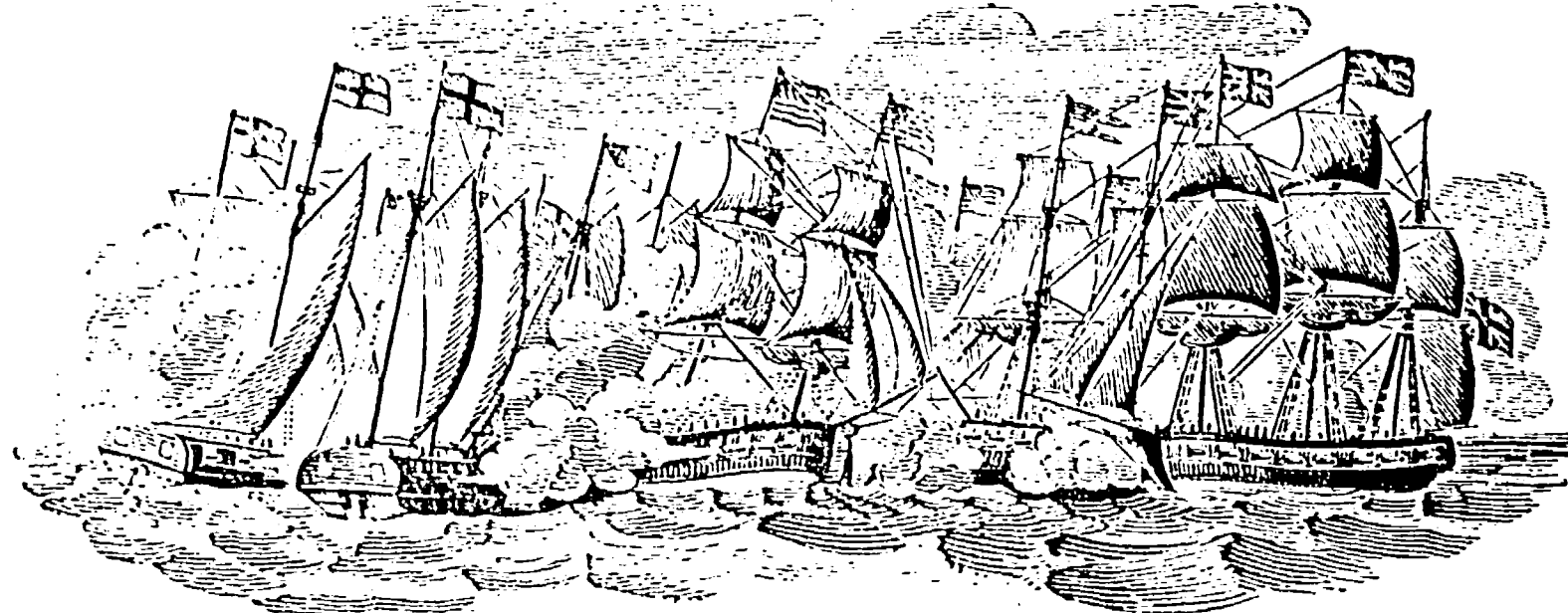
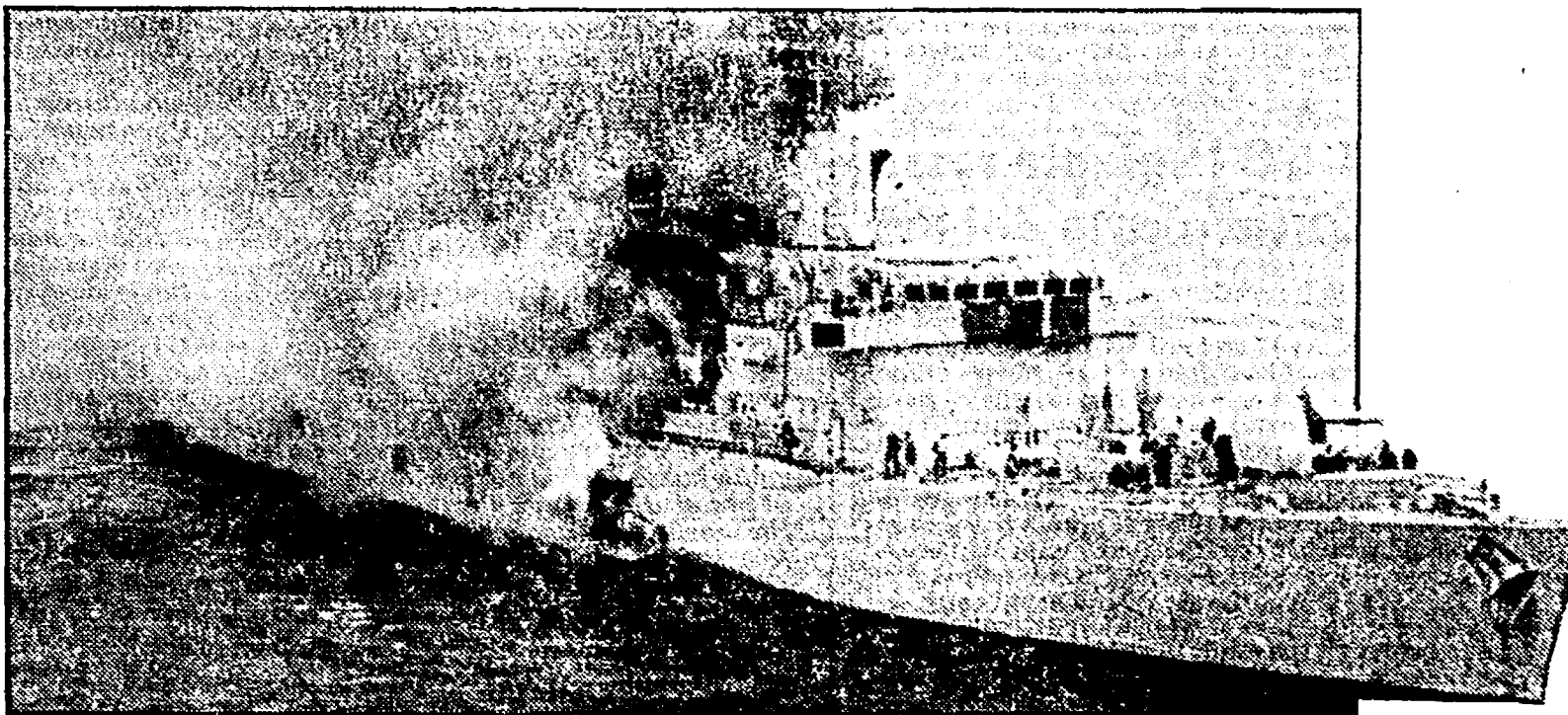


# Insomma di chi sono le Falkland?



A scoprirle fu Magellano, a farne la mappa l'olandese de Weert, a insediarsi il francese de Bougainville: di mezzo c'è anche il nonno di Byron. Se tutti accampassero pretese...

## Iniziamo dal '500...



A questo punto è legittimo chiedersi: ma, veramente, di chi sono queste Falkland Islands, altrimenti dette Isole Malvine. Sono inglesi. E perché? Calma. Prima di tutto, chi le ha scoperte? Fonti inglesi accreditano l'avvistamento a tal John Davis, inglese, e lo datano 1592. Fonti spagnole allegano l'Yslario de Santa Cruz (1541) che attribuisce al famoso Magellano la scoperta di isole a oriente di Puerto Sancti Julian; enumerano ulteriori redescubrimientos (1521, 1525, 1526, 1534, 1539) documentandoli con mappe disegnate generalmente a St. Lo sulla scorta delle relazioni di piloti ed astronomi navali, nelle quali mappe le isole della discordia figurano contrassegnate dal leggendario «Islas de (los Patos y) Sansón». Le fonti inglesi e le spagnole concordano tuttavia sul punto che a tracciare le coordinate era stato l'olandese Sebald de Weert, correndo l'anno 1600.

Concordano altresì sulla circostanza che primo a insediarsi sulle isole fu generalmente sull'isola est, locuita Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

Nel 1765 il capitano inglese John Byron, nonno del poeta, viaggiò l'arcipelago ed esperì un sommario rilievo dell'isola est, locuita Port Louis — sia il cavaliere, matematico e poligrafo francese Louis-Antoine de Bougainville, in data 2 febbraio 1764, con la scorta di balenieri di St. Malo, donde il nome «Iles des Malouins» o «Iles Malouines», che subito si avvarrà nella maledetta versione spagnola «Malvinas». Gli inglesi dal canto loro ricordano energicamente che già nel 1690 il capitano John Strong era sbarcato sulle isole, le aveva perquisite e aveva imposto loro il nome del tesoriere della flotta di S.M.B., visconte Falkland, appunto.

1767 si insedia a Port Louis, ribattezzato Puerto de la Soledad, don Felipe Ruiz Puente, primo governatore spagnolo, alle dipendenze del governo vicereale di Buenos Aires. Parigi non pretende risarcimento di sorta; «cionondimeno», informa lo stesso de Bougainville, «re Carlo III, monarca tanto giusto quanto generoso, rimborso copiosamente» per il disturbo della corona di Francia. (Gli inglesi omettono ogni considerazione psicologica, e registrano l'atto di comprescindere fra le due corti cattoliche per un ammontare, al cambio, di 24.000 lire sterline).

A questo punto il governatore spagnolo «non può non accorgersi», per quanto furioso la si pretendeva, «che la colonia inglese di Port Egmont. Cinque fregate cattoliche salpano da Montevideo. E il 10 giugno 1770 i coloni inglesi s'isolarono».

Concordano le parti nell'arcipelago che l'incidente trascorse in Inghilterra e Spagna sull'orlo della guerra, e che si imbarbono febbrili negoziati, conclusi con un trattato in data 22 gennaio 1771 che restituiva l'isola di Saunders agli inglesi. Detti inglesi, peraltro, nel marzo 1774 tornano ad abbandonare e di propria iniziativa si spingono, figurano ormai non più che «determinati individui» in soggiorno obbligato. Ma il 21 ottobre 1820 la fregata «Herol-

na», agli ordini di un colonnello della marina repubblicana d'origine peraltro statunitense, tale David Jewett, prende formalmente possesso delle Malvinas, issa la bandiera biancoeceleste, spara le 21 bordate di rito, installa il primo governatore argentino, istituisce un minimo servizio di controllo sulla pesca nelle acque territoriali. Nel 1826 un secondo governatore avvia la ricolonizzazione, incrementando l'allevamento ovino e caccia alla foca. Pare acclarato che gli inglesi a questo punto protestino: controversa è l'entità e la materia specifica della protesta.

Fatto sta che nel 1831 tre navi nordamericane vengono sequestrate per violazione della disciplina di pesca; che per ritorsione il «Lexington», vascello da guerra statunitense, demolisce a cannonate le postazioni di Puerto de la Soledad; e che il capitano del vascello, tal Siles-Duncan, dichiara il governo delle isole vacante. Peraltro, nel settembre 1832, José María Pinedo, comandante della fregata «Sardani», reinsediata alla Soledad, il sergente maggiore Esteban Mestivier con le prerogative di governatore civile e militare delle Malvinas e adiacenze; indi si dà a battere le isole, per così dire, adiacenti, al fine di dissuadare eventuali pescatori mantenenzionati.

1832, il Pinedo come rientra a Puerto de la Soledad, trova la guarnigione in sommossa; cadavere il governatore. E il mattino del 2 gennaio, mentre egli ancora si prodiga a mettere in catene i rivoltosi, la bella fregata «Clío» entra in rada e getta l'ancora. Il capitano della quale, John James Onslow intima in nome di S.M.B. di ammainare la bandiera biancoeceleste. Scrupoloso ma «scarso di temperamento» il Pinedo ammaina e salpa per Buenos Aires col suo mesto carico di pecore, balenieri, soldati in armi e soldati ai ferri. E il 3 gennaio 1833, Da quel giorno, salvo breccia e recentissima intermissione, sputola sulle Falkland l'Union Jack.

Le vicende successive si lasciano infilzare nella più sobria quiete gramola californiana, fra il '41 e il '43 il Parlamento inglese vota stanziamenti a favore delle isole e conferisce alla amministrazione civile un assetto permanente; al 1851 data la fondazione della Falkland Islands Company, a tutt'oggi arbitra dei commerci isolani e proprietaria di circa la metà degli 11.961 kma del microarcipelago (ma gli argentini contestano perfino il metraggio). Il suffragio universale verrà introdotto nel 1949. La nuova Costituzione del 21 novembre 1977 contempla un governatore assistito da un consiglio esecutivo e da un consiglio legislativo: solo in

quest'ultimo i membri eletti eccedono i funzionari, ecc. ecc. Come notorio, la popolazione attiva è addetta quasi per la totalità all'allevamento ovino, la produzione di lana lavata è considerevolissima. Uno studio «per lo sviluppo» e la diversificazione dell'economia delle isole, condotto fra il '75 e il '76 da Lord Shackleton, prevede una serie di agevolazioni per far breccia nell'ostinata retenza dell'imprenditoria privata di madre patria ad investire una sterlina laggiù in fondo.

Il censimento del 1980 segnala 813 abitanti, quasi tutti di origine britannica, di cui 1.360 nati in loco (negli ultimi cinquant'anni l'indice demografico segnala un aumento su questi quattro sassi. Ciò non toglie che da cinquant'anni i bimbi argentini della prima classe imparino a compitare: il loro languido spagnolo balbettando «las Malvinas son argentinas». Suo stupendo, babilonico, giuridicamente infondato è così. (Nessuno contesta che il generale Galtieri sia una canaglia; ma la storia delle Falkland, su cui egli conta, va di lucrare non senza astuta rovezza, non se l'è inventata lui).

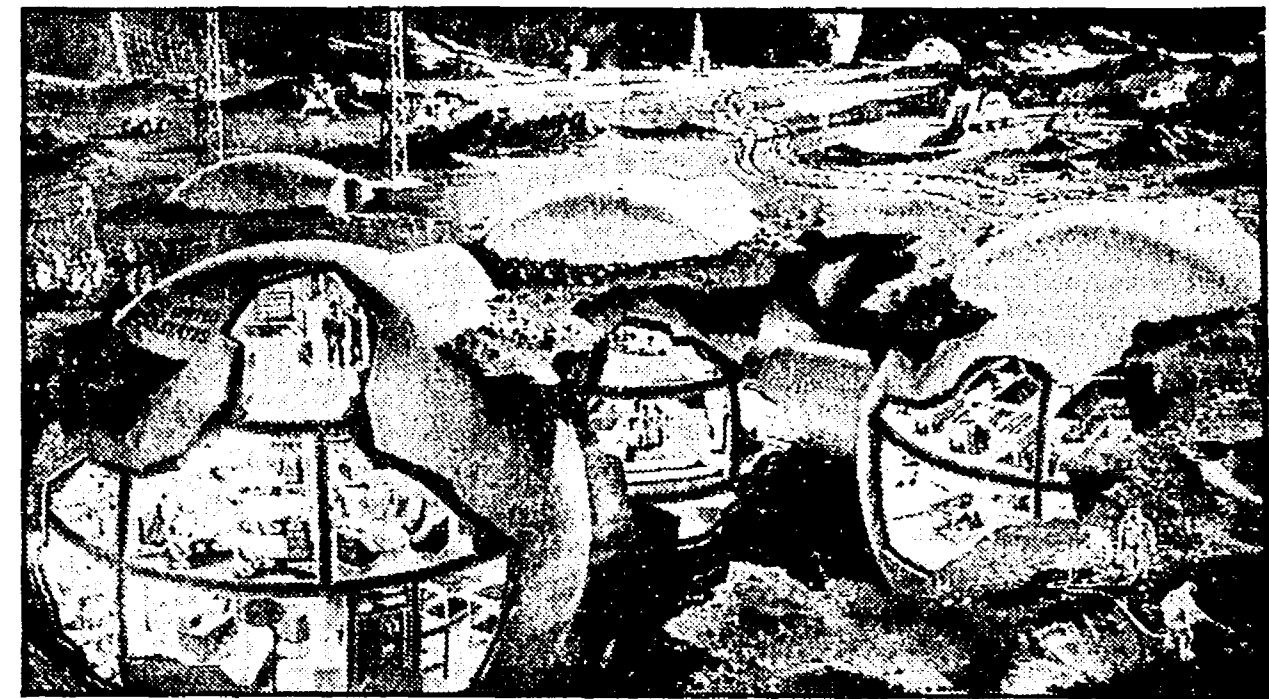
In natura, le Falkland sono delle fuche e delle anatre selvatiche. Nel concreto storico, degli inglesi. Gli organismi preposti alla gestione del diritto pubblico internazionale non possono che produrre moti che sollecitano, auspiciando, peraltro, una soluzione negoziata di questo vecchio «colonial problem» e sanzionare per intanto l'ultima atto di forza odorata dalle nazioni, specie quando un atto di forza ulteriore minaccia di renderlo penultimo. Poi, che altrimenti, si dovrebbe il IV Comitato dell'ONU costituirsi a gruppo di studio per sanare irrevocabilmente la sicurezza delle Falkland-Malvinas su una falsariga giuridicamente labilissima, in base a documenti d'archivio impugnabili in eterno, cronache parziali, mappe slegate, intenzioni tacite e sconfessate?

E tuttavia non c'è cinismo che abroghi i diritti dei mille e passa Highlander che da generazioni pascolano pecore su quei sassi pelati dal vento e dal gelo, come su una patria. Non c'è sarcasmo che cancelli la cocciuta ma inestirpabile pretesa degli argentini a quei sassi. Denegare sarebbe che non né argentini né tanto meno Highlander, si rendessero conto che gli estremi detriti di imperi coloniali valgono oggi né più né meno che l'esistenza degli uomini che ancora mettono in gioco, secondo un'algebra della sproporzione che rischia di essere anacronistica solo in quanto prefigura stermini che possiamo prevenire senza riuscire a immaginare. Calma. Scalmanarsi per una parte o per l'altra è davvero una miserabile tentazione. Farlo blaterando principi è anche un po' ridicolo.

Vittorio Sermoniti

Si può essere accusati di «tendenze antitelesive»? Proviamo a rileggere i racconti sul futuro che 30 anni fa sembravano impossibili. Oggi invece...

# Storie di ordinaria fantascienza



Niente, non voglio fare un discorsello o un discorso più o meno istico sulle ideologie e le mitologie delle emittenti televisive private italiane, dove sono completamente o quasi soppressi i notiziari e i commenti ai fatti del giorno, e da cui viene giù soltanto una valanga di vari «telemagazines», quali film, telefilm, romanzi sceneggiati, cartoni animati, canzoni, sport e pubblicità.

Un diluvio di pubblicità che, secondo i modelli statunitensi, interrompe un film, si getta negli ingorghi di teleromanzo, frantumando un cartone animato; pare, tra l'altro, che la miglior parte dei nostri industriali abbiano minacciato di negare la pubblicità dei propri prodotti se da tali emittenti dovesse venir fuori un accenno ai fatti della politica, della cronaca, del costume. Solo intrattenimenti e svaghi intensivi, dal mattino fino a tarda notte, al più scopo di coinvolgere i telespettatori con storie d'amore, sesso, violenza, pornografia, eccetera.

Ma tutto ciò è già stato ampiamente associato, e il ripetere il già detto sarebbe perlopiù ingenuo. C'è tuttavia da osservare che tale fenomenologia è stata ampiamente prevista dalla fantascienza americana, sin da quando la televisione entrò come un flagello nelle case e nelle teste dei «telemans» del nuovo vecchio mondo: fantascienza, dunque, come anticipazione, come utopia estremizzata, del negativo, e il ripetere il già detto sarebbe perlopiù ingenuo. C'è tuttavia da osservare che tale fenomenologia è stata ampiamente prevista dalla fantascienza americana, sin da quando la televisione entrò come un flagello nelle case e nelle teste dei «telemans» del nuovo vecchio mondo: fantascienza, dunque, come anticipazione, come utopia estremizzata, del negativo, e il ripetere il già detto sarebbe perlopiù ingenuo.

Luigi Compagnone

## Vivere nella crisi della fabbrica / 3

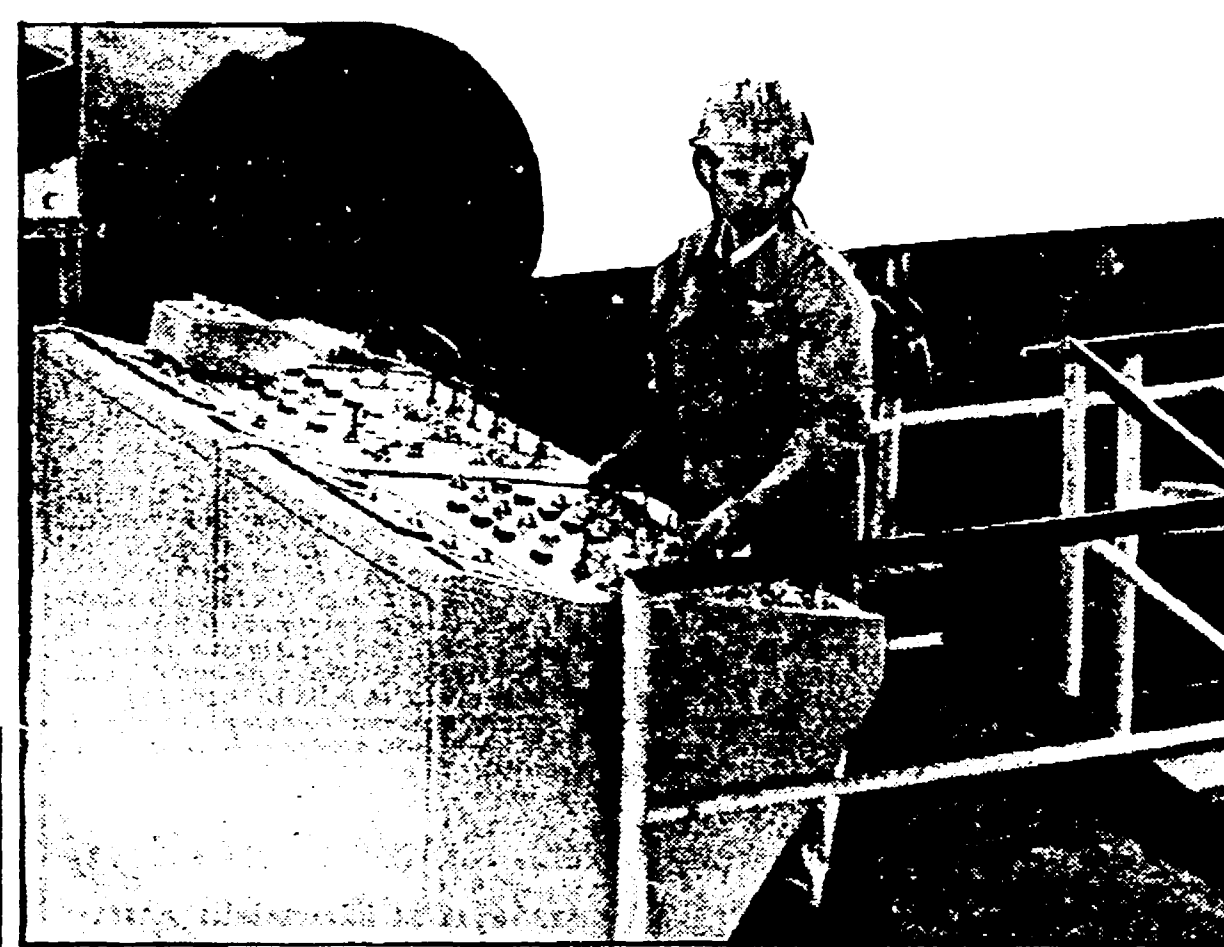
La ristrutturazione minaccia anche i profili professionali. E qualche operaio si chiede: «Il sindacato non ci abbandonerà per i camici bianchi?»

# L'invidia del tecnico

Domanda: Che cos'è per te la parola ristrutturazione? Risposta: «Vuel dire che l'Alfa risana i suoi bilanci riducendo personale. L'introduzione di nuove tecniche che sostituiscono i lavoratori potrà venire dopo, come una cosa parallela. Con le crisi interne ed esterne, con l'inflazione che abbiamo, i padroni oggi pensano di guadagnare allo stesso passo di ieri riducendo il personale».

Ma dicono che bisogna cambiare le macchine altrimenti l'Italia, come paese industriale, resta al palo. Va bene cambiare, ma perché a spese della mano d'opera? Risposte semplici, purtroppo, che spechiano però un dato d'animo diffuso. Analizziamolo da vicino.

Profondità e diffusione del malessere operaio possono essere bene indicati — per esempio — da un caso: quello della Pirelli. Il microfono del registratore va di qui e di là nello stanzone in gran parte occupato da una numerosa rappresentanza dei lavoratori della Bicocca. Ci sono operai e impiegati, delegati e no, comunisti, socialisti, PDUP, un repubblicano membro del consiglio di fabbrica. Pietro Carbone riassume: «Alta Fiat è scoppiato in un mese, noi l'abbiamo vissuto in sei anni: siamo passati da 13 mila a 8 mila, una proporzione certo non migliore di quella Fiat. Sì, qui siamo riusciti a gestire meglio che a Torino. C'è stata evidentemente un'attenzione nostra a individuare i processi di cambiamento nella produzione e c'è anche differenza, inutile negarlo, fra un padrone e un altro. Però in giro c'è parecchio scontento».



meno 8 mila lavoratori su 28.500. Del gruppo che partecipa alla riunione una buona parte sono tecnici. Uno di loro, Salvaneschi, dice che la vicenda dell'ITALET indica quanto sia inadeguata nella sinistra e nel nostro partito una cultura industriale che si propone il controllo dello sviluppo e delle trasformazioni. Alla base delle battaglie operaie, dice, abbiamo sempre posto la difesa della democrazia e dei diritti dei lavoratori e intanto il panorama industriale mutava: ce ne eravamo accorti? L'Italia ha una grande azienda di telecomunicazioni, siamo nell'82 e solo ora si comincia ad affrontare il tema della necessaria ri-

conversione: questo significa un fallimento delle classi dirigenti, ma è chiamata in causa anche la capacità e la responsabilità del movimento operaio. C'è chi è d'accordo e chi no. Ma molti riconoscono che, anche se il sindacato è un sindacato, non c'è stata una sufficiente preparazione: «Per intervenire in una nuova organizzazione del lavoro non basta fare delle affermazioni, bisogna anche entrare nel merito e quindi avere esperienza e professionalità. D'altra parte noi lavoratori c'è un comprensibile conservatorismo, scatta l'istinto di difesa e di garanzia contro le innovazioni».

L'operaio si trova così a fare i conti con tre ordini di insicurezza: personale (trasformazione professionale, licenziamenti, cassa integrazione), sindacale (i problemi nuovi a cui il delegato al consiglio di fabbrica, suo primo e diretto rappresentante, è impreparato); politico in senso più ampio. Ancora prima dell'impatto con una rivoluzione tecnologica il lavoratore si trova di fronte agli interventi che vogliono aumentare la produttività oraria. Formato a una coscienza operaia tradizionale, si trova ad ascoltare previsioni ed elaborazioni che, se saltano la sua condizione immediata, gli appaiono astratte.

nisti — osserva un po' ironico Soave della segreteria della Federazione comunista di Milano. «C'è un atteggiamento culturale della sinistra, rispetto alla rivoluzione tecnologica che oscilla fra ottimismo positivista e chiusura antitecnologica. Se non riusciamo ad agire, lizzare in modo differenziato gli effetti e i problemi concreti della transizione non potremo rappresentare un punto di riferimento per la classe operaia quotidiana del lavoratore. Ciò per quel che conta: la sua esperienza».

E' IN EDICOLA la SATIRA di PINO ZAC con **SALE** GIORNALI GIORNALISTI E MEZZIBUSTI ITALIANI di Sergio Saviane "LA SPADOLINEIDE" di Pino Zac Guido Vicario